

# Alle donne del popolo lavoratore di Francia e Germania

Clara Zethin, Berta Sturm, Martha Bigot, Bertha Braun a nome del Comitato internazionale di propaganda femminile hanno lanciato alle operaie, impiegate, lavoratrici di tutte le professioni, madri, spose, e sorelle e figlie di coloro che faticano nei laboratori, nelle miniere e nei campi della Francia e della Germania, un appello perché si uniscano, con un solo pensiero e con una sola aspirazione coi lavoratori ed alle lavoratrici di tutti i paesi, per formare il fronte unico proletario, che abatterà tutti i capitalismi.

L'appello nella sua parte storica è tutta un requisitoria alla borghesia dei due paesi, unica responsabile della terribile situazione odierna.

Esso dice:

«Una catastrofe terribile, una nuova guerra vi minaccia! Il signor Poincaré, l'uomo a capo dell'imperialismo francese, ha inviato delle truppe nel bacino della Ruhr. Egli vuole prendere con le baionette i pegni delle riparazioni, che il Comitato metallurgico francese reclama, invocando il trattato di Versaglia. Il signor Cuno, capo del capitalismo tedesco, appoggiandosi sul medesimo trattato, incita i funzionari e gli operai delle miniere e delle ferrovie ad opporre una resistenza passiva, con lo sciopero dei lavoratori addetti all'estrazione e al trasporto del carbone.

Tutti i minatori e i ferrovieri che hanno una coscienza classista, dichiarano: «Nè per i signori Poincaré e Schneider di Creusot, nè per i signori Cuno e Stinnes! Non vogliamo truppe d'occupazione! Non vogliamo nessuna sacra unione coi capitalisti delle miniere, colla borghesia tedesca! Noi non vogliamo nè sotto la minaccia delle baionette francesi, nè con la minaccia delle mitragliatrici tedesche! Lo sciopero, sì! Ma per spingere i potenti tedeschi delle miniere ad accettare le condizioni dettate dalla nostra fame, per quella nostra sete d'una esistenza veramente umana!».

## Donne del popolo lavoratore tedesco e francese!

Ascoltate la voce dei vostri fratelli minatori del bacino della Ruhr! E' la voce della vostra classe. Non credete alle menzogne che i capitalisti di qua e di là del Reno vi vanno raccontando per mezzo dei loro giornali e dei loro politici corrotti. D'ambae le parti si parla di patria: è l'argomento, sotto il quale i capitalisti si nascondono! Con l'occupazione della Ruhr e la guerra intorno al carbone, non si agisce nè per la patria della Francia, nè per quella della Germania; ciò che è in questione è il profitto che si ricava sopra il lavoro di milioni di lavoratori, minatori e metallurgici, profitto che i padroni delle miniere tedesche e il Comitato des forges francese si disputano aspramente.

Per mascherare il grosso affare capitalistico, che si va tramando, Poincaré e Cuno ed i loro maestri hanno scatenato le peggiori passioni nazionaliste, come ai giorni torbidi dell'agosto 1914. Il fallimento finanziario che minaccia lo Stato francese, la miseria atroce degli operai, dei piccoli borghesi e degli intellettuali proletari di Germania, sono cattivi consiglieri.

I monarchici e i militaristi cercano di profittare della situazione per restaurare il regime del «Kaiser». Un incidente qualunque può far scoppiare una guerra, che, con la situazione internazionale tesa, si trasformerebbe in un nuovo macello mondiale, più orribile di quello del 1914. Tutte le conferenze dei ministri borghesi mostrano che la borghesia capitalistica è incapace di ridare la pace al mondo e ch'essa è disposta a sacrificare la pace davanti agli interessi del capitale, nello stesso modo delle convenzioni finanziarie, piantagioni di cotone, giacimenti petroliferi, ecc.

## Donne delle masse lavoratrici di Francia e Germania!

Voi piangete ancora i morti che la guerra fratricida del 1914 vi ha involato. Voi avete il cuore straziato al vedere i mutilati, i ciechi, i paralitici che le battaglie vi hanno ritornato. Se gli uomini dimenticano gli orrori e i delitti della guerra, voi donne non li dimenticherete mai.

Levate insieme la voce, malgrado la diversità del linguaggio che vi separa e gridate: «Non vogliamo l'occupazione della Ruhr, capace di far rinascere le carceri militari! Abbasso gli speculatori di tutte le guerre capitalistiche! Una sola lotta è giusta, l'ultima lotta che affrancherà i lavoratori dalle catene del capitalismo».

## Donne della classe oppressa!

Un altro nemico ancora vi minaccia: la miseria, figlia della rapacità capitalistica! Quanto prima la lavoratrice francese, conoscerà la sorte riserbata alle donne tedesche. In Germania, in molte case, il focolare è spento, mancano le provviste, i bambini deperiscono e muoiono. Nei due paesi il costo della vita aumenta senza tregua, i prezzi esorbitanti delle pigioni, le tasse opprimenti, i salari falcidiati, la disoccupazione, attaccano sempre più crudelmente la massa dei poveri, degli umili. I tentativi delle masse proletarie per migliorare la loro sorte, vengono ferocemente repressi dalla polizia, dai tribunali e dai fucili dello

Stato borghese e capitalistico. La schiavitù degli operai della Ruhr sotto il doppio legame del capitalismo francese e del capitalismo tedesco, porterà alla diminuzione dei salari, all'aumento delle ore di lavoro, la disoccupazione fra i lavoratori tedeschi e per conseguenza la stessa sorte dovrà subire la classe lavoratrice in Francia. Lo sfruttamento capitalistico non conosce alcuna patria; esso balza al di sopra delle frontiere, esso è internazionale. Il popolo lavoratore di Francia, Germania e di tutti gli altri paesi è solidale nella sofferenza; bisogna ch'esso sia pure internazionalmente solidale nella lotta contro lo sfruttamento capitalistico.

Operaie, contadine, impiegate, massaie, è vostro dovere lottare per impedire che la ricostruzione della vita sociale, rovinata dalla guerra, si faccia a profitto dei capitalisti per mezzo dello sfruttamento crudele dei lavoratori e delle lavoratrici. Occorre ch'essa si faccia a beneficio di coloro che lavorano.

Abbasso le tasse imposte sui prodotti necessari all'esistenza! Abbasso gli interessi degli speculatori e dei capitalisti! Abbasso le spedizioni di rapina!».

# Parole alle donne

### Piccole mani...

Povere, delicate mani che dovrebbero allietarsi dei trastulli infantili e si affaticano invece per giornate intere a produrre un lavoro scarsamente ricompensato; povere, delicate mani che dovrebbero accarezzare con gioia tranquilla il volto materno e tremano invece così spesso di paura e di angoscia, all'avvicinarsi del padrone che le punisce d'ogni lieve fallo, d'ogni piccolo danno causato dalla debolezza e dall'inesperienza!

E mentre i poeti cantano le grazie squisite dell'infanzia, e tutta una letteratura s'infiora di trilli, di sorrisi, di riccioli bruni o biondi, e le buone mamme borghesi inorridiscono al pensiero di dare un ceffone al loro bimbo per punirlo di una monelleria; i buoni babbi borghesi, così amanti della famiglia e de' suoi dolci legami, non si fanno scrupolo di straparlare i fanciulli ancor deboli e ignoranti, alla casa paterna per lavorarli, povere creature senza difesa, nelle voraci maelle dell'industrialismo.

Già... i proletari sono un po' come le bestie, vero? Bestie da fatica; e chi ha mai pensato, che fosse una colpa straparlare il pulcero alla cavalla o il vitello alla mucca? Necessità della vita di... tor signora.

I fanciulli sono buonissimi operai. Compiono i lavori più delicati, e lo compiono perchè sono insite nei fanciulli, dono mirabile della natura, l'attività e la precisione.

Cosicchè non ci meraviglia di trovar scritto in calce ad un ricorso opposto dal fabbricante di seta signor Lucchini di Lugano a una contravvenzione contestata in seguito al rapporto del segretario del lavoro luganese: «Ci vogliono le mani piccole e svelte delle bambine per ben maneggiare e preparare la seta!» Ah! la preziosa confessione!

E' per questo che i signori industriali hanno organizzato una vera caccia alle fanciulle specialmente nei paesi dove la mano d'opera scarseggia.

E il lavoro delle piccole abilissime mani, che frutta milioni e milioni viene pagato pochi centesimi al giorno, sebbene conduca spesso a una morte lenta e dolorosa le deboli creature che la povertà e l'ignoranza dei genitori abbandonano anzi tempo alla crudele lotta per la vita.

Noi rivolgiamo a tutte le buone madri una calda preghiera: non vi lasciate attirare dal bisogno e dal desiderio di un piccolo aumento di guadagno, a sacrificare i vostri figliuoli, inviandoli al lavoro prima che abbiano raggiunto lo sviluppo necessario per sopportarne le fatiche.

Noi diciamo loro: badate, facendo così voi mancate a uno dei primi doveri della madre: tutelare la salute e la vita dei figli. Oggi essi vi porteranno il loro piccolo salario, ma cresceranno deboli e incapaci di sopportare più avanti le asprezze del lavoro e saranno costretti ad accettare sempre una meschina retribuzione che perpetuerà la loro e la vostra miseria.

Inoltre riflettete bene a una cosa ch'è semplice e chiara: ogni bimbo che lavora innanzi tempo, senza poter quindi prendere una ragionevole mercede, fa concorrenza all'operaio adulto e in un paese ove i fanciulli lavorano, il padre guadagna un terzo e anche la metà di quanto dovrebbe e potrebbe.

Togliete i fanciulli dal mercato del lavoro e vedrete quale immediato rialzo si otterrà nella media delle paghe operaie.

Ma è inutile dire di più: noi siamo sicure che le mamme operaie, per quanto combattute dalla miseria, fiaccate dagli stenti, rese rudi dal bisogno di pane, sono sempre mamme e amano soprattutto i loro figliuoli.

### Mamme a voi!

Mi permettete di parlarvi con tutta sincerità come il cuore detta dentro? senza la pretesa d'insegnarvi nulla di nuovo, ma con l'intenzione d'indurvi a riflettere un poco su voi stesse e sui vostri bimbi?

Mi è accaduto più volte di assistere ai giuochi rumorosi di una turba di fanciulli: che parole essi dicono! che ingurie, che turpitudini! Le bocucce rosce che dovrebbero aprirsi solo per baci e

«Di fronte a tutto questo il proletariato non ha trovato e non sa trovare la forza di una propria affermazione e si abbandona in maggioranza alla corrente delle cose o alla fatalità degli avvenimenti o s'accontenta di soffocare nella propria anima la sua protesta e la sua fede.

«Così in parecchi posti d'Italia degli operai hanno aderito alle Associazioni fasciste e in altre hanno abbandonate le nostre Leghe o terrorizzati dalle violenze avversarie o invasi da uno strano fatalismo negante ogni possibilità di lotta e di speranze.

«Le più tenaci e le più fedeli sono state però, e sono tuttora, le organizzazioni femminili. Nell'Emilia tormentata le Leghe che hanno saputo maggiormente resistere alla violenza avversaria sono state quelle composte di donne. A Napoli le tessitrici, obbligate ad aderire alle Associazioni fasciste, intonano in pieno stabilimento, a telai fermi, la «Bandiera Rossa». Nella Romagna le contadine si recano al lavoro e nel silenzio della campagna cantano, con la fede di una preghiera, l'«Internazionale».

«Nel mentre il sesso forte si abbandona per primo o alla dedizione o allo scoraggiamento, il cosiddetto sesso debole, ha saputo e continua a sapere, tener alto il proprio ideale con una perseveranza ed un eroismo veramente mirabile».

(Dalla Relazione morale e finanziaria per l'anno 1922 dell'Unione Tessile di Milano).

«Dolcezza pronunziano le frasi più suicide con un'impudenza ch'è fatta — e pare contraddizione! — soprattutto d'innocenza. Perché il bimbo non capisce quello che dice: ripete quello che ha udito. E chi ha osato insegnargli tali vergogne? Chi ha parlato dinanzi a lui come un perverso corruttore parlerebbe all'orecchio di una fanciulla per macchiarne il candore e soffiargli sul viso l'onta di un insano e soffocato desiderio? Chi?... Ma voi stesse, o madri proletarie, voi stesse che fabbricate a pietra a pietra l'edificio di corruzione che schiaccierà un giorno il figliuol vostro, la vostra figliuola.

Pensate voi a quello che dite quando rimproverate un bimbo per un piccolo fatto? Io ho udito. Non v'è parola cattiva che voi risparmiate; e la ripetete al piccino di tre anni che balbetta appena il vostro nome e alla fanciulla di dieci che comincia a capirne il valore. Così essi crescono abituati al turpiloquio che nei prim'anni sfiora solo l'anima e poi vi si annida e la spoglia d'ogni gentilezza e la rende più debole contro il male e le sorprese dei sensi.

O madri proletarie, pensate: tutta la società borghese è contro i vostri figli: piccoli li priva delle vostre carezze e degli agii più semplici; adolescenti ve li getta negli uffici; giovani ve li ruba per addestrarli nelle armi, uomini vigorosi, donne robuste, ve li sfrutta giorno per giorno, ne succhia le forze, li inebetisce alla schiavitù del pane e li restituisce a se stessi, quando vecchi, non han più forza, non han più anima, non han più vita.

Tutti, tutti nemici del povero... E sarete anche voi le prime nemiche del sangue vostro? Non manderete voi attraverso la vita i figliuoli vostri, almeno col dolce vaticinio dell'amore gentile, dei cari e puri ricordi d'infanzia? Ricorderanno essi la madre come una furia che vomita oscene ingiurie e non come la cara amica della età più felice, la tenera Maestra di ogni gentilezza e d'ogni virtù?

Madri proletarie, pensate al solco profondo che lascia nell'animo infantile una visione oscura; pensate che la povertà vi obbliga a dormire in una sola camera coi figli, sicchè possono imparare a conoscere troppo presto i misteri e i sacrifici della vita che si propaga e si rinnova, e una parola può illuminarli su cose che dovrebbero ancora ignorare o che dovrebbero apprendere con mille delicatezze dal labbro materno.

O madri proletarie, alla dura necessità che vi impedisce di essere veramente madri perchè vi mancano il tempo, la coltura, l'educazione minuziosa, l'abitudine del pensiero, non aggiungete coscientemente il debito della corruzione.

I bimbi sono i fiori delicati della casa, la luce degli occhi e del cuore, il profumo della vita; teneteli puliti, siate pazienti e buone con essi, fate che abbiano da voi esempi di nettezza, di cortesia, di bontà, di operosità e cresceranno a vostra somiglianza; altrimenti trascineranno nella vita il peccato d'origine e avranno le donne triviali, gli uomini rozzi che abbassano — purtroppo — il proletariato alle funzioni di un armento.

O Madri proletarie, quando la collera vi rugge dentro, tacele; e piuttosto che pronunziare la parola turpe che vi corre alle labbra, mozzatevi la lingua coi denti.

Meglio vale esser muti per sempre che macchiare il pensiero e il cuore limpido di un fanciullo!

«Gli uomini incominciano a ragionare. Se vi provate a spiegare loro i nostri postulati, vi danno ragione, li approvano; anzi, e questo è bene, chiedono che i nostri propagandisti tengano comizi per capire di più, per poter dichiararsi solidali con noi.

Ma le donne!... è veramente una cosa irritante, per un osservatore attento, vedere l'astio che queste megere mettono nei loro discorsi antifascisti, il veleno che stillano, l'odio e la ferocia che vomitano contro noi!

(Dal «Popolo di Lombardia», bisettimanale della Federazione provinciale fascista di Milano).

# La "Difesa", è morta... evviva la "Difesa",

La sospensione della «Difesa» avrà certamente addolorato più di un compagno e, senza dubbio, tutte le compagne, lettrici, abbonate, collaboratrici di questo foglio di propaganda socialista fra le donne. Però questo, come altri provvedimenti imposti al Partito socialista dalla selvaggia sopraffazione del nemico, non potrà avere conseguenze serie per il movimento stesso. Le organizzazioni e le singole compagne che hanno dato al difficilissimo lavoro di propaganda e di organizzazione socialista della donna tesori di energia e di abnegazione, non dovrebbero sentirsi scoraggiati dal momentaneo, formale ristagno della loro attività. Coloro che seminano, non sanno mai, nè possono sapere quando e quanto verrà raccolto... Specialmente col vento che oggi giorno tira in Italia. La possibilità di reclutamento non viene eliminata per il solo fatto che la reazione devastatrice taglia i vivei ad un organo di stampa. Anzi! Quando, passato il periodo della bieca reazione, la nostra «Difesa» risorgerà a nuova vita, essa troverà un campo di azione molto più vasto e, soprattutto, più fertile.

Noi intanto, vorremmo approfittare di questo momento di forzata tregua per sottoporre ai compagni ed alle compagne il quesito: è proprio indispensabile un organo speciale di propaganda femminile? Sarebbe un marxista od un militante venuto al socialismo per delle ragioni classiste non potesse rispondere che con un no reciso. Viceversa l'esperienza, della quale sono stati tanto ricchi gli ultimi anni, ci insegnano che la risposta da darsi varia secondo i gradi di sviluppo sociale dei singoli paesi, secondo le singole epoche storiche.

Come nelle scuole, quello che si insegna nelle classi inferiori, deve servire di preparazione all'insegnamento che si impartisce nelle classi superiori, così, pur iniziando i proletari e le proletarie alle stesse verità sociali e preparandoli alle stesse lotte per il raggiungimento dell'identico scopo, si adoperano diversi metodi pedagogici colle diverse categorie di sfruttati, secondo il grado del loro sviluppo sociale. Come si è mille volte ripetuto, anche sui giornali di elementare propaganda, occorre maggiore sforzo per vincere gli ostacoli che nella donna, in seguito alle condizioni in cui ha vissuto per intere generazioni, si oppongono alla formazione di una mentalità socialista. Ora appunto per guadagnare tempo — come quando si tratta di uno scolaro arretrato negli studi, gli si impartisce lo stesso insegnamento in altra sede, con appositi metodi pedagogici, onde possa cominciare in poco tempo a seguire le stesse lezioni dei suoi coetanei — così si adoperano metodi diversi di educazione socialista per le donne onde possano al più presto cominciare a partecipare alla lotta di classe con e come i loro compagni di sfruttamento e di fede. Ed è proprio con questo metodo che si evita il pericolo femminista, il pericolo delle unilaterali rivendicazioni femminili, non di classe, ma di sesso.

Che siffatta differenziazione sia necessaria — per ideati momenti storici — lo dimostra anche l'esperienza della Russia. Prima della Rivoluzione in quel vastissimo paese anelante alla propria liberazione, non vi era nè un movimento femminista di qualche rilievo, nè una precisa linea di demarcazione fra organizzazioni politiche e sindacali maschili e femminili. Come le donne intellettuali, ribellatesi all'oppressione zarista, alla propria schiavitù venivano ad ingrossare le file della milizia rivoluzionaria ben sapendo che solo così avrebbero potuto raggiungere la propria emancipazione, così pure le proletarie coscienti, ribellatesi contro lo sfruttamento e le disuguaglianze sociali si schieravano con i loro fratelli, per la lotta contro il comune nemico: il privilegio economico e politico. Si erano bensì, negli anni antecedenti alla rivoluzione, create delle organizzazioni e degli organi femminili di propaganda socialista, ma la loro importanza non corrispondeva all'effettiva partecipazione dell'elemento femminile al movimento rivoluzionario. Ma quando la Rivoluzione di ottobre donò alla donna russa non solo tutti i diritti politici, sebbene anche il diritto ed il dovere di partecipare alla riorganizzazione del paese, alla ricostruzione della propria vita, quando la lotta politica, superata dagli eventi, diventò superflua, allora anche nel campo operaio e contadino russo s'impose una differenziazione fra gli appartenenti ai due sessi. E ciò, in sostanza, nel medesimo intento al quale già accennammo, per accelerare il lavoro di educazione sociale dei ceti più arretrati del popolo. Nella Russia sovietista, in seguito alle difficilissime condizioni in cui il paese venne a trovarsi durante gli anni di boicottaggio europeo, il compito degli organi creati per soli scopi di propaganda, venne allargato e complicato da funzioni statali. Questioni di approvvigionamento, di protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli, di assistenza sociale, di creazione e direzione di asili infantili, la lotta contro la prostituzione ed altri problemi urgentissimi, alla cui soluzione erano interessate in prima linea le donne — tutte queste questioni diventarono, dove più dove meno,

di spettanza delle organizzazioni femminili. Ciò conferì, almeno agli occhi di alcuni, un certo carattere di femminismo a degli organi ad impronta più che mai classista, più che mai rivoluzionari e suscitò polemiche istruttive che perdurano oggi-giorno ancora. Non v'è dubbio che, appena assestata la vita economica della Russia sovietista, le organizzazioni femminili torneranno ad essere organi sempre più perfezionati di preparazione culturale e sociale della donna.

Così sarà superato anche questo periodo di transazione, in cui le donne, nell'interesse della Rivoluzione e del paese, dovettero assumersi delle funzioni che non sono, nè devono essere della loro esclusiva competenza.

La nota dominante del lavoro di preparazione della donna non può essere nei paesi capitalistici che questo: suscitare ed alimentare l'istinto e la consapevolezza di classe nelle lavoratrici delle fabbriche, dei campi, degli uffici, organizzandole e spingendole a sempre nuove affermazioni e conquiste nel campo illimitato della libertà sociale, della dignità umana per affrettare la redenzione degli oppressi e degli sfruttati di tutti i paesi, da ogni genere di schiavitù.

Facendo ogni sforzo ed ogni sacrificio per la diffusione del nostro *Avanti!*, voi, o compagne, preparate la prossima e vittoriosa risurrezione della «Difesa delle Lavoratrici».

ANGELICA BALABANOFF.

Quando i carabinieri mi hanno consegnata alle suore e i due grandi cancelli del portone di S. Vittore si sono chiusi dietro di me ebbi l'impressione esatta del mio fallo e più ancora della pena che dovevo soffrire. Compresi subito che, più della libertà individuale avrei sofferto dal lato morale e che il carcere sarebbe stato una sofferenza più che al mio corpo alla mia anima.

Dopo le pratiche d'uso fui cacciata in un camerone. Ah! la bolgia! Ah! che orrore! Una ventina di prostitute dei bassi fondi, scarmigliate, ammucciate nei lettini cantavano a bassa voce canzonacce da trivio.

Vedendomi mi chiesero dove i pulci mi avevano presa. Spiegai loro che avevo solo rubato della stoffa di seta e che non ero delle loro. Risero!

Passai nel camerone venti giorni. Trascorsi i primi momenti di ripugnanza mi abituai alla loro compagnia. Durante il detto periodo passarono dal camerone una servetta che aveva rubato un anello, una dattilografa che aveva commesso una piccola truffa, una ballerina ungherese incolpata di avere rubato il portafoglio ad un barone siciliano.

Dalle mie compagne ho imparato tutte le oscenità sessuali. Di notte la camerata si trasformava in una piccola bolgia. Mi hanno fatto delle proposte d'ingaggiamento per delle case di prostituzione e come spalla di una compagnia di borsaiuoli.

Sono ora a conoscenza di parecchi trucchi della malavita e di una parte del gergo.

Entrata coll'anima ancora pura da ogni sentimento di depravazione (il mio furto fu uno stupido atto di civetteria e di incomprendimento) sono uscita corrotta nell'anima e predisposta alla corruzione del corpo.

Nel carrozzone che mi portò al Tribunale un carabiniere mi fece proposte che io respinsi. A S. Fedele, nelle luride camerette della Questura una guardia tentò di ghermirmi per il petto.

Secondo il codice e la morale borghese, il carcere dovrebbe essere l'espiazione dei reati. E' non è che la scuola della delinquenza e del delitto. Nel carcere si perfezionano tutti i reati, si creano i ladri e le prostitute.

Ho imparato più cose cattive nei venti giorni di carcere a S. Vittore che se avessi vissuto vent'anni.

Mi hanno rovinata...

Giugno 1923.

GIULIA R.

Propaganda femminile

Il Gruppo femminile socialista di Milano fa a propria disposizione i seguenti libri e opuscoli, che possono essere atti alla propaganda femminile:

LUSSEMBURG. — Lettere dal carcere . . . . . L. 1.50

FILINI E. A. — Presso il letto di un socialista . . . . . » 0.30

FORTICHIARI B. — Lettere a te che leggi . . . . . » 0.20

GIUDICE M. — La spiga . . . . . » 0.20

PETROWSKA — Donne nuove, sorgete! . . . . . » 0.50

SUE E. — Il grido di protesta di una donna perduta . . . . . » 0.30

TURATI F. — Il voto alle donne e le salariete dell'amore . . . . . » 0.50

ZIBORDI G. — Alle donne . . . . . » 0.40

Le ordinazioni devono essere inviate, munite del relativo importo, presso il Gruppo femminile socialista, via Silvio Pellico 8 - Milano. Per spedizioni inferiori alle L. 20 unire le spese di posta.